

**Leah Kimathi**

## **The Past and current situation of the African woman**

### **Lo sviluppo della situazione della donna nelle società africane**

Il ruolo della donna africana in **età precoloniale** era forte. Le donne avevano un ruolo fondamentale per il sostentamento della comunità. Le donne erano inoltre importantissime per la cura della terra: all'uomo spettava la pulizia e la lavorazione della terra mentre tutto il resto del lavoro, ossia la raccolta e il commercio, era responsabilità delle donne. In passato il ruolo delle donne in politica ed economia era sicuramente maggiore, le donne avevano un ruolo chiave nelle società tradizionali africane. In Kenya importantissimo fu il ruolo di Wangu wa Makeri, una donna, capo di villaggio, che durante il periodo coloniale si batté per un maggior rispetto per le donne.

In Africa la maggior parte degli scambi e del peso economico si situano nella zona nord-occidentale del continente (i primi contatti furono tra europei e marocchini); nell'est del paese i commerci si svolgono a Mombasa e Zanzibar tra gli attuali Sudan, Ethiopia, Kenya, Tanzania e gli arabi. Forse non si potrà parlare di una completa uguaglianza tra donne e uomini ma sicuramente le donne avevano un ruolo forte nella società.

La maggior parte delle tribù, ad esempio i *dinka* (la più grande tribù africana, d'origine sud sudanese), o i *neur* o in Kenya i *luo* le famiglie sono di tipo patrilineare: se il marito muore la donna è presa in eredità da un altro uomo (possibilmente un fratello o un cugino). Se l'uomo muore a causa dell'Hiv/Aids potete ben immaginare come questo virus si possa propagare facilmente. La donna che si sposa si sposta dalla casa del padre a quella del marito, il nome che viene ereditato dai figli è quello del padre. Nell'età precoloniale l'uomo aveva dei doveri rispetto alla donna o alle donne che sposava: doveva proteggerle e dar loro una casa; oggi sembra che questa tradizione sia mutata: l'uomo non hanno più l'obbligo di proteggere la moglie ma quello di procreare, le donne non possono ereditare le proprietà e il problema della propagazione dell'HIV colpisce sempre di più le società africane. Oggi le donne godono di diritti attraverso l'uomo.

Nel **periodo coloniale** tutte le terre vengono prese dai colonialisti inglesi che fanno crescere piccole fattorie per la produzione di tè e caffè, il diritto di proprietà è introdotto e gestito dal governo britannico. Viene introdotto un modello lavorativo fino ad allora sconosciuto: l'uomo va a lavorare per guadagnare soldi, è introdotta un'economia monetaria capitalista che sostituisce la pratica del baratto, le terre vengono divise secondo il principio della proprietà (la "proprietà" della

terra non è più comune a tutta una comunità ma tenuta dagli inglesi) e le donne vengono relegate al lavoro in casa, come casalinghe, a loro non spetta neppure l'educazione. L'agricoltura, la politica e il commercio vengono quindi gestiti solo dai coloni che si servono di manodopera indigena solo maschile in un nuovo modello burocratizzato. Vennero introdotte le tasse, la legge e le corti. Un modello legale africano esisteva nel continente con i Consigli degli anziani nei quali anche le donne potevano entrare quando si discutevano casi inerenti alle donne (ad esempio i casi in cui una donna fosse in cinta fuori dal matrimonio). Diversamente gli inglesi misero i *lawyer*, gli uomini di legge, dei giudici con la classica parrucca bianca che applicavano la legge inglese.

La donna per essere completa in Africa deve prendere marito ed avere figli, oggi la situazione sta velocemente cambiando: una volta ogni donna aveva circa otto figli e le famiglie erano di 50-60 persone, oggi invece si arriva a 25 persone circa. I bambini sono una risorsa e un orgoglio, un segno di benessere, la donna che non aveva figli era considerata fuori dalla comunità. La poligamia (un uomo e cinque donne) era praticata regolarmente e l'uomo, finché il bambino non aveva almeno due anni, poteva entrare nella casa della donna solo per mangiare e non per dormire, per questo l'uomo aveva altre donne. La pianificazione familiare è qualcosa di nuovo e non conosciuto in Africa. La religione ha avuto un ruolo fondamentale per il cambio di prospettive a cui si assiste oggi: secondo il cattolicesimo e cristianesimo la regola è quella di sposare una sola donna (monogamia), il risultato più immediato è una riduzione dei figli per famiglia. L'educazione diventerà a pagamento così che se le finanze familiari sono ridotte sono i bambini favoriti rispetto alle bambine. Le ragazze devono aiutare in casa e se decidono di sposarsi presto devono lavorare per la cura della casa del marito. Le ragazze dopo la scuola primaria (dove c'è un certo equilibrio maschi-femmine) lasciano l'educazione. La pratica di alcune comunità di far sposare le figlie a 14 anni o comunque in giovane età (la scuola non serve più) e di far subire loro mutilazioni genitali (non può tornare a scuola) continua ancora oggi.

Guardando alla partecipazione politica delle donne oggi vediamo come questa sia scarsa: l'Ua non ha alcuna rappresentante donna<sup>1</sup>, non c'è alcuno stato in Africa con un presidente donna<sup>2</sup>, solo in Uganda c'è un vicepresidente donna, nella storia si ebbe solo un presidente ad interim donna in Liberia. Alcune donne sono presenti all'Ua in relazione a particolari progetti ma non come rappresentanti di uno stato. Ciò è simile anche a livello internazionale: nelle istituzioni finanziarie (Fmi e Bm) non ci sono donne e perciò quando attuano i loro temuti Piani d'Aggiustamento Strutturale (PAS) non tengono conto dei bisogni e dei diritti delle donne. Nel Parlamento kenyano ci sono 20 donne (su un totale di 240 parlamentari), di queste solo 10 elette dal popolo, le altre sono

---

<sup>1</sup> Solo il Parlamento pan africano è un buon esempio di partecipazione femminile con il presidente e due vicepresidenti donne.

<sup>2</sup> Oggi il presidente della Liberia....

state nominate in seguito. Su 25 ministeri solo 2 sono tenuti da donne. Si capisce bene come sia in Parlamento che a livello di governo le decisioni siano prese secondo un'ottica prettamente maschile.

In una situazione in cui le donne non hanno ricevuto educazione e sono povere s'intuisce bene come sia per loro difficile avere un posto negli uffici ed entrare nell'arena politica. A Copenaghen e Vienna si tennero importanti meeting internazionali per accrescere la rappresentanza politica femminile. Ma l'accesso alla politica si scontra con la forza dei valori della famiglia patriarcale che non riconoscono uguali diritti alle donne: c'è un'inequale distribuzione del lavoro, alle donne spetta il lavoro casalingo, la cura dei bambini e non possono quindi aver tempo per dedicarsi alla politica. Se una donna lavora quando torna a casa alle cinque del pomeriggio deve fare tutti i lavori di casa, preparare la cena, dedicarsi ai bambini. Gli uomini non fanno niente in cucina e sono per lo più *padri assenti* perché il dopolavoro lo spendono nei pub e tornano quando il resto della famiglia già dorme. Solo il sabato e la domenica stanno a casa anche se spesso il sabato preferiscono stare con gli amici, ecco che un padre si occupa dei figli solo la domenica.

Ci sono vere e proprie leggi discriminatorie che garantiscono poco supporto ai partiti (le poche risorse inoltre sono allocate male). Non vengono mai versati soldi a donne o a gruppi di donne che si ritrovano nei pub più lontani dalla città per discutere, c'è inoltre da sottolineare la scarsa preparazione politica ed educazione civica. Pensiamo al fatto che per votare si deve fare una "X" sul candidato prescelto, però in Africa la "X" è utilizzata se qualcosa non va o è sbagliato, a scuola per esempio "X" equivale a qualcosa di sbagliato e "V" a qualcosa di giusto. Molte donne sono poco educate al voto e c'è chi ne approfitta.

A riguardo dei diritti delle donne dobbiamo sottolineare come quasi tutti gli stati africani abbiano ratificato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU), Convenzione contro ogni discriminazione delle donne (CEDAW) e la Carta Africana dei diritti umani e dei popoli. Questo però non corrisponde al fatto che le donne siano tutelate alla base e nella maggior parte dei loro diritti. Prendiamo ad esempio il diritto alla vita che è un diritto sia civile-politico che economico-sociale-culturale garantito. Nella pratica gli stupri, le violenze domestiche e le mutilazioni genitali femminili sono all'ordine del giorno. Ad esempio gli stupri stanno crescendo perché sempre di più si afferma la credenza che se qualcuno è HIV positivo e stupra una bambina (addirittura anche tra i 2 e i 9 anni) guarirà dall'HIV. La responsabilità è dei vari governi che dovrebbero far finire le violenze sulle donne e promuovere i diritti umani così come sanciti sulla Carta Africana. La situazione oggi più terribile è quella delle donne rwandesi post-genocidio, l'80% di esse sono state abusate sessualmente. Pensiamo ora alle mutilazioni genitali, possiamo affermare che l'intenzione per cui sono nate era buona tuttavia però non si chiedeva il permesso delle donne. Le mutilazioni erano parte dei riti di passaggio che così possiamo suddividere:

1. nascita
2. assegnazione del nome
3. iniziazione
4. matrimonio

Con il primo passaggio sei accettato dalla comunità, con il secondo ti viene assegnato il nome della comunità ed uno con un significato particolare, con il terzo (solitamente si svolge tra i 12 e i 15 anni) c'è il passaggio al mondo degli adulti che in certi casi è realizzato togliendo sei denti e in altri con la circoncisione. Possiamo dire comunque che ogni comunità ha un suo rito e in molti casi diversi modi di circoncidere. Queste pratiche sono seguite ad esempio dai *kuria*, i *kisu*, i *kalenjin*, i *meru* e i *Kikuyu* (questi ultimi due gruppi però non le praticano più oggi). Tutte le donne che fanno parte di una comunità che pratica le mutilazioni devono subire tale pratica, solo alcune riescono a salvarsi andando in zone remote o entrando a far parte della chiesa cattolica. Il governo e alcune ONG hanno supportato in tribunale le donne che sono fuggite dalla circoncisione per cercare di aiutarle ad essere reinserite nelle proprie comunità e famiglie. Una volta fuggite dalla mutilazione queste donne non sono più accettate a casa perché non viste come vere donne, l'opera di convincimento e persuasione di governo e ONG non è per niente facile. Kibaki si è poi espresso in maniera decisa contro le mutilazioni dicendo che chiunque le pratici debba essere arrestato e giudicato da un tribunale. C'è da dire però che queste pratiche sono realizzate in zone rurali fuori dal controllo governativo ed inoltre non essendo stata completata la revisione costituzionale non esiste oggi una legge nazionale contro le mutilazioni. Le mutilazioni oggi persistono anche se in maniera più nascosta in Kenya.

Il problema della violenza è dovuto anche dal fatto che chi subisce una violenza domestica non sembra essere in grado di avvertirla come tale, le donne restano spesso in situazione di abuso anche perché misure protettive, quali il divorzio, non esistono in Africa. La maggior parte delle violenze non sono denunciate perché la donna vuole mantenere la sua posizione di donna sposata, essere single o divorziate è qualcosa di non buono. Gli stati in Africa non riescono ad applicare gli strumenti internazionali, regionali e nazionali che hanno firmato e verso cui si sono impegnati, la fase pratica manca completamente. Ad esempio il Kenya dal 2004 ha una Commissione Nazionale sui diritti umani però il governo non sta facendo nulla, si chiede di imprigionare chi è autore di stupri ma il governo non accetta questa posizione. Non sono state fatte ricerche o statistiche, si pensa che lo stupro non esista all'interno del matrimonio perché il tutto visto all'interno dei diritti e doveri dati dal matrimonio. Ma esiste lo stupro all'interno del matrimonio? Possiamo dire prima di tutto che sono due le leggi che devono essere prese in considerazione: la prima è la legge della consuetudine, ancestrale, quella culturale; la seconda è quella civile, mentre la prima non concede

alcun diritto di scelta alla donna questa seconda da più garanzie alla donna. La legge tradizionale è ancora oggi molto forte e in certi casi definisce la donna come una cittadina di seconda classe, proprietà del marito come i figli. In età precoloniale i casi di violenza domestica che erano portati davanti al Consiglio degli Anziani venivano analizzati e si cercava sempre di arrivare alla riconciliazione. Possiamo dire che oggi la parità tra uomo e donna in una famiglia derivi in maniera forte e prioritaria dal livello di educazione dei due coniugi.

Parlando ora dell'aspetto economico in questo periodo di globalizzazione vediamo come il WTO abbia toccato in maniera negativa il commercio africano, portando ad esempio molti paesi africani una volta alimentarmene autosufficienti a diventare paesi basati sulla monocultura. Questa è la *global free market economy*...ad esempio il Kenya che è grande produttore di the deve seguire dei criteri per la produzione e il commercio di tale prodotto imposti dal WTO. IL WTO da sussidi ma in cambio chiede restrizioni molto forti, queste restrizioni portano tra l'altro molti paesi africani ad essere costretti a vendere a poco prezzo i propri prodotti e ciò non genera un gran profitto. Vi faccio un esempio chiaro e lampante: il riso che in Kenya è prodotto dalle donne costa 75 Ksh al Kg, succede però che il riso importato dal Vietnam e dal Pakistan costi 40 Ksh al Kg, così a causa della povertà è acquistato il riso più economico ma anche di una qualità inferiore, ecco quindi che il riso Kenyano non ha un ruolo nel mercato internazionale. Le multinazionali da una parte offrono lavoro ma dall'altra le condizioni lavorative e il salario sono veramente minimi. Pensiamo alla Del Monte che qui in Kenya impiega soprattutto donne per la produzione di ananas, lavorano dalle 4 di mattina alle 9 di sera per 100 Ksh (circa un euro) al giorno, gli ananas sono poi esportati in Europe dove sono consumati, la Del Monte paga il governo keniano perché non si sappia nulla. Amsterdam è la capitale mondiale dei fiori eppure la maggior parte di quei fiori sono prodotti in Kenya a condizioni deprecabili, ad esempio vengono dati solo 7 giorni di permesso per la maternità. C'è poi il problema degli aiuti vincolati del Nepad, si assiste a paradossi incredibili quali il fatto che il Kenya, terzo produttore mondiale di te conservi solo il 20 % mentre il resto vada all'Inghilterra che ancora gestisce il tutto. Mi chiedo: a cosa possono servire gli aiuti alimentari? Servono perché ciò che è prodotto in Kenya è utilizzato all'estero, c'è una situazione di commercio sbilanciato. Difficilmente il Nepad potrà fare qualcosa, soprattutto per le donne visto che in quel programma non c'è alcuna rappresentanza femminile.

Oggi ci sono realtà che cercano di opporsi e lottare, ad esempio FAWE per l'educazione e FEMNET per lo sviluppo e la comunicazione, cercano d'influenzare il governo per dare maggiori opportunità alle donne, la chiave di tutto comunque a mio avviso resta l'educazione!

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.  
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.  
This page will not be added after purchasing Win2PDF.